

EXPLORANT

ADVERSA

VIROS

LA CHIESA E IL CHIOSTRO DE
LA COMMENDA IN
BORGO DURBECCO A FAENZA

DOTT. ARCH. ENNIO GOLFIERI

LA CHIESA
E IL CHIOSTRO DE LA COMMENDA
IN BORGO DURBECCO
A FAENZA

*APPUNTI E PROPOSTE PER I RESTAURI
E LA VALORIZZAZIONE DELL'ANTICO MONUMENTO*

FAENZA
STABILIMENTO GRAFICO FRATELLI LEGA — 1934 - XII

LA CHIESA E IL CHIOSTRO DE LA COMMENDA IN BORGO DURBECCO A FAENZA

(APPUNTI E PROPOSTE PER I RESTAURI E LA VALORIZZAZIONE DELL'ANTICO MONUMENTO)

Quando, nel maggio scorso, un gruppo di studiosi concittadini (comm. prof. Gaetano Ballardini, conte Luigi Zauli-Naldi, prof. Piero Zama), delegati dal Comitato della Settimana Faentina allo scopo di organizzare qualche manifestazione in onore di Fra Sabba da Castiglione (1), mi chiamò a collaborare e a studiare il ripristino e la valorizzazione della Chiesa e Chiostro della Commenda, già residenza del Frate e Cavaliere gerosolimitano, mi sentii onorato della fiducia in me riposta, ma non mi nascosi la difficoltà del compito affidatomi.

Lo studio di restauro di edifici che risalgono al medioevo, è già difficile per sé stesso, data la frammentarietà e disparità dei caratteri regionali, pieni di contaminazioni e di forme arretrate che ingannano il più esperto conoscitore e ne rendono pressochè impossibile il confronto con costruzioni coeve, non dico di fuori, ma della stessa località. In questo caso poi è reso più difficile ancora dalla mancanza assoluta di testimonianze sulle origini e dalla scarsezza di notizie sugli ulteriori sviluppi fino al sec. XVI in cui tutta la storia dei due edifici è legata alla figura luminosa dell'umanista solitario Fra Sabba da Castiglione e di coloro che gli succedettero nel governo della Commenda.

Nulle o scarse le testimonianze fino al sec. XVI, quasi impossibile il confronto con monumenti coevi locali, essendo in città e dintorni tutte demolite o gravemente mutilate e rimaneggiate le chiese dell'epoca, non resta dunque che affidarsi a lo studio diretto del monumento. In questo caso solo un'esplorazione accurata dell'edificio e del terreno circostante può portare qualche lume, e purtroppo una esplorazione del genere ri-

chiede sterri, demolizioni e assaggi vari che implicano il possesso di mezzi non indifferenti. Nel caso mio questi mezzi per ora non esistono e quindi ho dovuto accontentarmi come « estrema ratio » de lo studio superficiale del monumento così come si presenta e de la discussione delle poche notizie conosciute.

Questo solo io ho potuto fare, traendone quelle conclusioni che verrò qui sotto esponendo.

* * *

Il primo documento e il primo ricordo, ormai a tutti noto, relativo alla nostra Chiesa è quello del 1137 « ex tabulario Capitulari » riportato dal Mittarelli nelle sue *Accessiones*. In esso è ricordato il « prior ecclesiae hospitii Scti. Sepulchri in suburbio civitatis Fav. foris portam pontis ». L'indicazione topografica è un po' evasiva nè (riferendosi alla Commenda) del tutta chiara la allusione « ecclesia hospitii Scti. Sepulchri ».

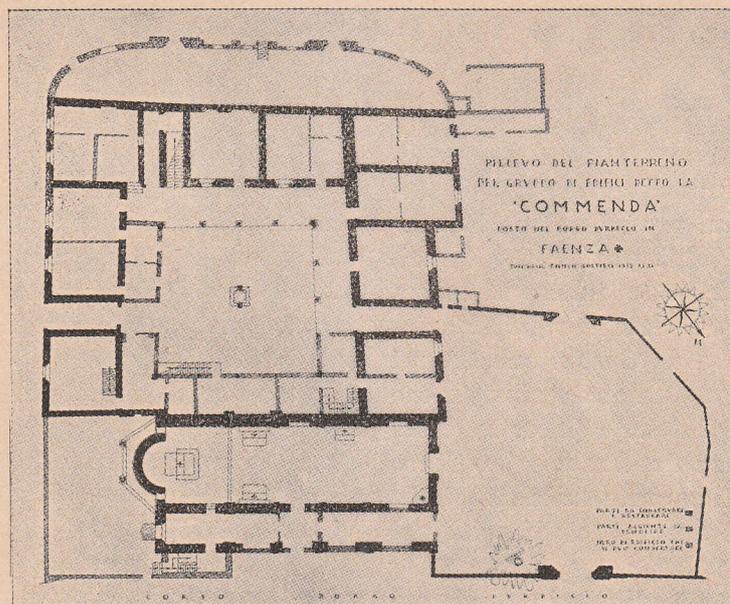
Ora io non ho argomenti per dimostrare o meno l'ubicazione precisa dell'antico Ospedale e della chiesa od oratorio a lui annessa. Noi possiamo credere che la chiesa sorgesse ove ora sorge la parrocchia della Commenda e che unito ad esso fosse un edificio (2) (il nucleo primitivo di quella che fu poi Magione e sede dei Commendatori dell'Ordine Gerosolimitano) ad uso di abitazione dei frati che dirigevano l'ospizio (3). « Hospitium Scti. Sepulchri » cioè luogo di ricovero dei pellegrini che andavano in Terra Santa e che si riduceva forse a qualche sala al pian terreno dell'edificio o molto più probabilmente non faceva parte della sede stessa dei frati, ma si trovava nelle adiacenze.

Su tutto ciò io non ho visto e non so che esi-

stano documentazioni precise salvo le opinioni discordanti di vari scrittori e alcune carte e testamenti dei sec. XII e XIII riportati dal Mittarelli che ricordano sempre lo spedale « S. cti Sepulchri de burgo portae pontis » (4). In una del 1237 è detto: « hospitalis Sepulchri Sctae. Mariae Magdalenae » il quale ultimo è il vecchio titolo dell'attuale parrocchia della Commenda. E' interessante poi sapere che in una carta del 1301 appartenente all'archivio Azzurrini si trova menzionato fra altri un « praeceptor hospitalis S. cti

Di altre costruzioni restano miseri avanzi.

Comunque dall'esame del monumento una cosa risulta: che se prima del mille (come alcuni vogliono) (6) esisteva nell'area dell'attuale Commenda una chiesa od oratorio vicino al quale poi sorgesse un ospizio per Pellegrini che andavano in Terra Santa, certamente questa chiesa od oratorio non sono da identificarsi in forma e dimensioni con l'attuale chiesa della Commenda e nemmeno con le parti più antiche di essa che, secondo me, non possono risalire oltre la



Planimetria generale della chiesa di S. Maria Maddalena e dell'annesso edificio, già Commenda dei Cavalieri di Malta, detto la « Mason »

Sepulchri burgi Portae Pontis ... de dicto ordine S. cti Johannis Hierosolymitani » il che lega per la prima volta il nome di Gerosolimitani (che notoriamente tennero sede nella Commenda) all'Ospizio del S. Sepolcro (5).

Con queste scarse ed evasive notizie è evidente che le fonti storiche ci possono suggerire poco o nulla sul monumento in parola; nè esistono altre fonti di quei primi tempi, siano esse grafici od iscrizioni, che ci vengano in soccorso, per cui non resta che lo studio stilistico-strutturale del monumento ed eventuali confronti. Come ho già avuto occasione di dire, non molto ci si può fidare anche di questi confronti poichè, per esempio, in città l'unica chiesa di quei tempi esistente è S. Bartolomeo che però è stata ripetutamente restaurata ed in certe parti completamente rifatta, con quanto rispetto dell'antico io non saprei dire.

fine del XI o meglio al principio del XII secolo.

Se noi vogliamo fare qualche confronto, vedremo come i pochi frammenti originali di San Bartolomeo, che ricordano motivi corrispondenti della Commenda, risalgono ai primi del duecento anche se non si vuol prestar fede a una lapide che pare fosse situata sulla porticina del campanile, portante la data del 1209, con la scritta: « ... Hoc opus est factum in honore Sancti Bartholomei... » (7). Lo stesso vale per le parti originali rimaste di S. Giacomo de la Penna le cui prime notizie risalgono al 1221, ma che si deve far risalire al XII secolo.

Tutto sommato però l'aspetto generale esterno della chiesa quale oggi noi la vediamo, col grosso campanile quadrato (già restaurato dal Castiglione assieme con l'abside (8)) dalle finestrelle allungate alternate con occhi circolari, con il portico leggermente ogivale sul fianco che

guarda la strada, con la facciatina snella dal timpano aguzzo chiaroscurato dalle mensoline e dai concavi delle scodelle invetriate (di cui rimane qualche frammento), arieggia più la grazia duecentesca che la rozzezza primitiva degli anni intorno al mille.

Il campanile (la cui cella campanaria è probabilmente rimaneggiata) è inserito nel fianco

golo costituito dal muro che guarda il lato supposto libero e quello sovrastante il presbiterio al cui centro trovasi l'altar maggiore, si presenti completamente rifatto con una muratura posteriore nettamente distinta per la sciatteria e irregolarità di costruzione (9).

Attualmente il tetto poggia su capriate in legno e i muri sono legati da grosse catene tra-



Facciata della chiesa (stato attuale)



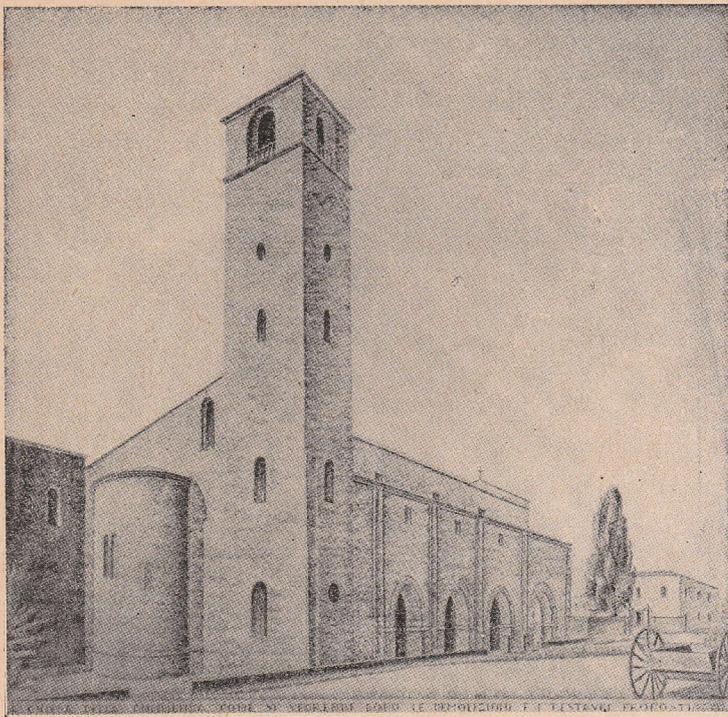
Progetto di restauro

sinistro della chiesa, rompendo la simmetria del portico e lasciando interrotta la cornice terminale di mattoni disposti a sega che poggiano su mensoline.

Interessantissimo è poi l'interno della chiesa la cui navata è stata dimezzata in altezza nel primo quattrocento da una bassa volta a botte in sostituzione dell'antica volta centinata da fascioni (di cui restano tuttora le traccie) che sarà rovinata chi sa quando o per guasti degli uomini, ma molto più probabilmente per l'eccessiva arditezza della costruzione, data anche la mancanza di strutture contrastanti, essendo a quei tempi il portico di sinistra piuttosto basso e l'altro fianco della chiesa forse completamente libero. Ed è opportuno osservare che proprio l'an-

sversali. Delle piccole finestrelle davano aria e luce alla parte alta della chiesa, e attualmente sono quasi tutte murate.

L'abside si unisce alla navata per mezzo di un settore a volta più bassa di quella antica e un poco più alta dell'attuale: sotto questo settore trovasi, come s'è detto, una specie di presbiterio al cui centro è l'altar maggiore, unico altare nella chiesa primitiva. All'altezza dell'altar maggiore si entra a sinistra in una cella di base del campanile che fa funzione di piccola sagrestia e da dove si suonavano un tempo le campane. In seguito fu aggiunto quel gabbiotto insignificante che sporge dal campanile sulla strada e serve per dar posto a una brutta scaletta in legno che porta al piano della cella ove



Progetto di restauro del fianco sulla via Emilia



Stato attuale del fianco sulla via Emilia

attualmente si suonano le campane, e che fu già sede della biblioteca di Fra Sabba a cui si accedeva invece con una scaletta dall'interno della chiesa; di codesta biblioteca si vedono tuttora le tracce della decorazione muraria (10).

Io ritengo che quell'aggiunta senza alcun legame architettonico col resto della fabbrica sia dovuta ai rimaneggiamenti del Commendatore F. Julius Bravus il cui nome con la data 1585 si trova in una lapidina di arenaria sulla porta che dalla sagrestia immette al gabbiotto in parola. Dello stesso Bravus è forse l'intonacatura e la chiusura (se non era già stata fatta prima) delle arcate del portico sulla strada, e non è da escludere fosse pure lui a rialzare il tetto del portico per ricavarne un locale superiore. A mio avviso queste aggiunte vanno demolite, rimessa a nudo la base del campanile, e riabbassato il tetto all'altezza originaria del portico, tuttora marcato da una cornice a mattoni variamente disposti. In tal modo si rimetteranno in luce anche le finestrelle della navata. Infine abbassando di circa un metro il piano circostante alla chiesa, si potrà riaprire il portico all'uso dei fedeli e ripristinare l'ingresso laterale.

Col restauro e possibilmente il distacco dal muro (creandovi una specie di intercapedine) dell'affresco del Trevigiano nel catino dell'abside (11), le sopra menzionate proposte costituirebbero il nucleo delle principali opere che possono ridonare alla chiesa un aspetto più aderente alle sue antiche forme e valorizzarla agli occhi degli studiosi e dei profani. C'è poi tutta una serie di piccoli ritocchi e riprese alle cortine e alle decorazioni, apertura di antiche luci murate e chiusura di altre più recenti; tutto un lavoro complesso e minuzioso necessario per completare il restauro. Tutto ciò dovrà esser fatto con le maggiori cautele, attenendosi a quanto si verrà a scoprire delle vecchie strutture, onde non deformare e travisare per sempre le caratteristiche originarie del monumento.

Analogo procedimento va seguito per l'edificio di abitazione annesso alla chiesa: la « domus » o « magione » o « commenda » costruita per residenza dei frati che governavano la chiesa ed oggi di proprietà privata.

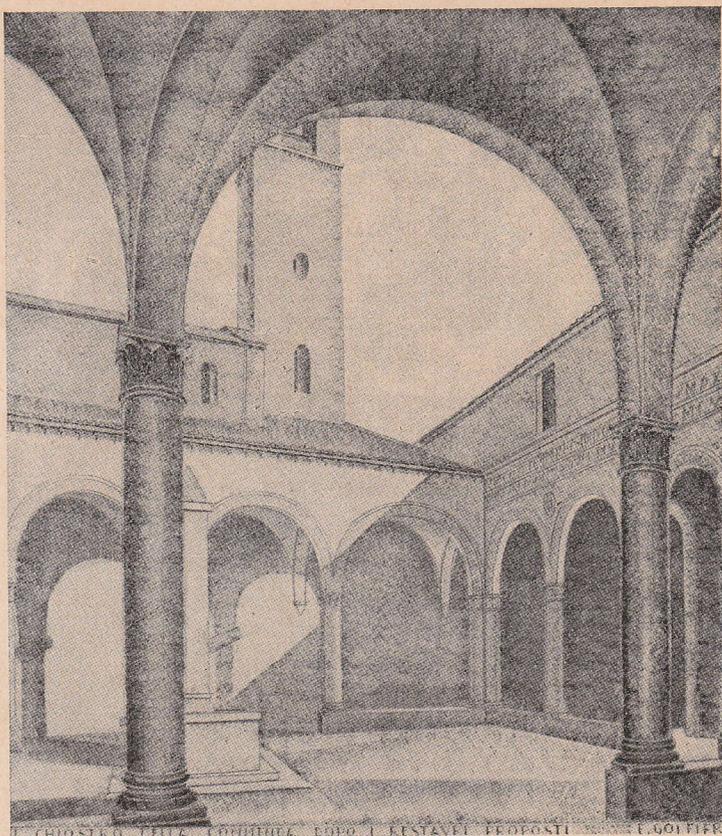
Qui nulla resta visibile del nucleo primitivo. I rimaneggiamenti dal quattrocento in poi hanno camuffato le antiche strutture medioevali così bene che non si riesce a distinguere il nucleo originario dalle aggiunte (12). Forse con

la demolizione dei tramezzi e delle sovrastrutture (fatte evidentemente nel XIX secolo per adattare i grandi ambienti a locali d'affitto) e con il distacco degli intonaci, si potranno studiare meglio i muri e vedere se vi sono rimaste tracce del passato. Per ora l'edificio, benchè abbia subito tanti rimaneggiamenti e sia oggi in tristi condizioni, conserva quasi intatte le caratteristiche cinquecentesche, con la civetteria del piccolo chiostro che è la testimonianza dell'au-reo periodo in cui governava Fra Sabba da Castiglione (13). Non dovrebbe esser difficile con diligente pazienza rabberciare le parti cadenti (colonne e capitelli rotti o scheggiati, decorazioni e iscrizioni in cotto cadute). La distribuzione e le dimensioni originarie degli ambienti sono denunciate dagli spessori e dall'andamento dei muri. Più difficile (e solo se si troveranno luci murate) sarà individuare l'ubicazione e forma delle finestre, molte delle quali devono essere state ampliate e squadrate nello scorso secolo, perdendo così la loro caratteristica originaria. Resta infine da prendere in considerazione il muretto seicentesco che separa il sagrato dalla strada (14). Per me dovrebbe essere conservato col suo cipresso secolare, così come si presenta nella sua rusticità e irregolarità odierne. La sua demolizione toglierebbe ogni intimità e caratteristica all'ambiente: il sagrato diventerebbe uno spiazzo a lato della strada e parteciperebbe della vita rumorosa e tumultuosa di questa.

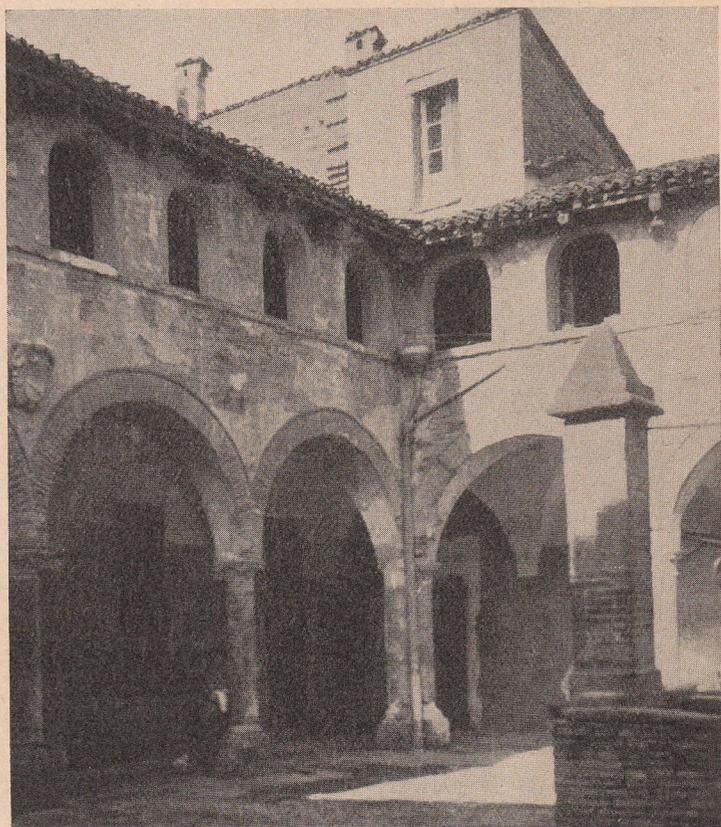
* * *

Prima di chiudere questi frammentari appunti voglio aggiungere in calce una sommaria nota di quelli che mi risultano essere i mezzi indispensabili per realizzare quanto ho più sopra esposto. I sogni sono belli, ma è anche bello poterli realizzare: ecco perchè non disdegno di chiudere col freddo calcolo, base di ogni pratica conclusione, uno scritto che non vuol essere vana accademia, ma incitamento per chi senta altamente l'importanza civilizzatrice e propagandistica della conservazione e valorizzazione dei monumenti legati ai nomi più illustri e agli avvenimenti più luminosi della nostra storia.

Voglio infine far notare come nel caso presente della Commenda, a restauro ultimato, resteranno disponibili dei locali pronti per essere adattati con spesa minima ad uso pubblico. Come, per esempio, un Asilo Comunale libero ai fanciulli poveri e bisognosi di cure, da cui la popolazione del Borgo ricaverebbe grande sollie-



Progetto di restauro del Chiostro verso levante



Angolo del Chiostro verso ponente (stato attuale)

vo. A tale scopo sarebbe bene acquistare anche la casa dell'ortolano con un pezzo di terreno annesso per farne un campo da gioco (15).

Ma tante altre destinazioni può avere quel luogo; cito a caso: sede per società e istituti di cultura o di assistenza operaia, Casa rionale del Fascio o dell'O. N. B., e in genere sede per tutti quegli enti pubblici o privati, associazioni o istituti che per comodità ed utilità degli abitanti oltre Lamone, potessero e volessero colà dislo-

care un'agenzia o un ufficio di rappresentanza. Questo farebbe sì che Governo, Comune o Enti potrebbero maggiormente essere interessati a portare il loro contributo, indipendentemente dal solo scopo altissimo di risanamento igienico e di abbellimento della zona.

Faenza, 10 agosto 1933-XI.

Dott. Arch. ENNIO GOLFIERI

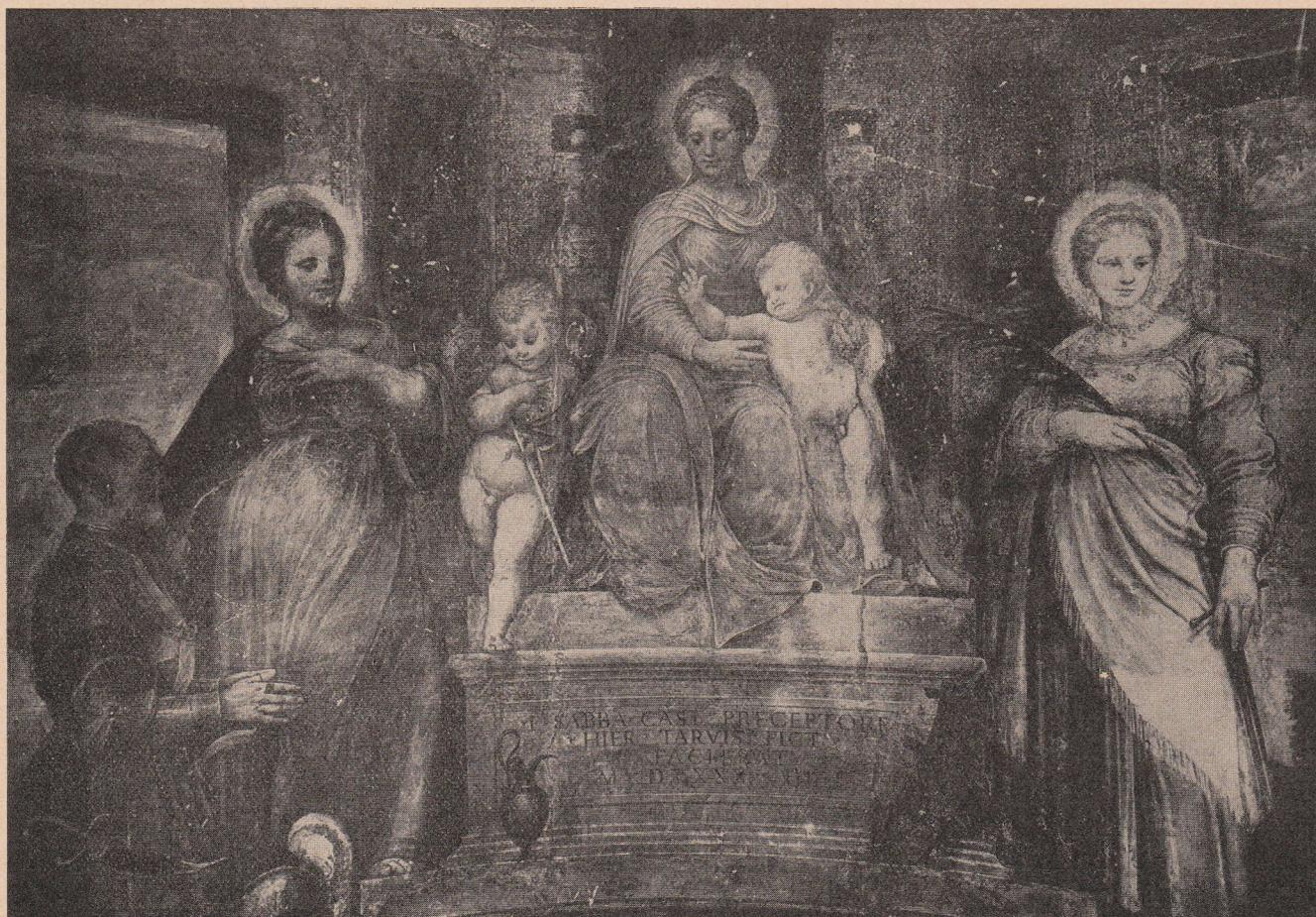
NOTE

(1) Sabba da Castiglione o Castiglioni (Sabbas Castilioneus si firmava) nacque in Milano da Giovanni e Livia Alberici. — L'anno di nascita è discusso. — Il Ranieri lo pone nel 1489, l'Argelati nel 1494, il Valgimigli 1484 e il Pasolini-Zanelli nel 1480. Fu frate e cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano o di S. Giovanni, detto poi di Rodi. Fu uomo colto ed umanista, intimo di personaggi illustri, fra cui Giulio de' Medici che, eletto cardinale, abbandonò la Commenda di Faenza a cui fu unita quella di Meldola, nelle mani dell'amico Fra Sabba. Munifico e liberale il Castiglione si dedicò alle cure della sua parrocchia ed istituì fra l'altro un ospedale,

una scuola di lettere e una biblioteca. Morì il 16 marzo 1554 e fu sepolto nella tomba che si era preparata nella sua chiesetta. Lasciò scritti i *Ricordi o Ammaestramenti* dedicati al nipote Bartolomeo in favore di cui aveva rinunciato alla Commenda.

(2) Vedasi in proposito G. M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*; G. C. TONDUCCI, *Historie di Faenza*; G. MASONI, *Monografia dell'Ospedale di Faenza*; Don A. MARCHETTI, *Cronotassi dei parroci della Città e Borghi di Faenza*; infine il MITTARELLI, *Ad scriptores rerum italicarum accessiones faentinae*, ecc.

(3) Il Masoni, nella sua *Monografia dell'Ospedale di*



Particolare dell'affresco di Gerolamo da Treviso nell'abside della chiesa

Faenza, riassume le varie opinioni relative al carattere dell'ospizio e ai frati che lo dirigevano. Mentre il Tonducci e il Righi parlano di monaci conversi, il cui priore avesse oltre la direzione dell'Ordine anche quella dell'ospizio, il Valgimigli valendosi dell'autorità del Passerini (*Storia degli Istituti di Beneficenza della città di Firenze*) e di uno scritto del Tiraboschi, afferma che l'ospedale apparteneva anticamente ai Templari essendo il nome di Magione dato alla casa e il titolo di S. Sepolcro caratteristici di questo Ordine. Di quest'ultima opinione è anche il Massaroli (*Fra Sabba e i suoi Ricordi*).

(4) Vedasi nelle *Accessiones* del Mittarelli gli «*Indi-*

sieri nelle sue *Animadversiones* aggiunte alla *Cronaca* del Tolosano.

Il Borsieri si esprime testualmente così:

« Antiquissimum (templum) quidem esse docet inscriptio sequens, quae marmoreo albo lapidi quadrato insculpta, et sub sacra turri eiusdem muro exteriori affixa conspicitur ».

L'iscrizione è:

✠ ANNO DOMINI MCCVIII TEMPORE INOCENCII PAPE ✠ ET
ODO REGIS IMPERATORIS ELECTI HOC OPVS EST FACTVM IN
ONORE SANCTI BARTHOLOMEI BEATI MARTINI ET SANCTI
EVSTASII SUB PRESBITERO PAVLO



Affresco del forlivese Menzocchi con lastra tombale

di Fra Sabba da Castiglione nell'interno della chiesa

ces chronologici » e i «*Monumenta Faventiae* » agli anni: 1137, 1159, 1163, 1184, 1212, 1213, 1236, 1237, 1267, 1295 e poi 1301, 1308, 1311, 1313, 1319, 1337, 1362, 1388, 1446, 1465, 1514, in quest'ultimo parlasi di «*Scti Johannis Hierosolymitani* ».

(5) Don A. Marchetti nella sua *Cronotassi dei parroci della Città e Borghi di Faenza*, parlando di S. Maria Maddalena della Commenda del Borgo in Faenza, afferma che l'Ordine di Rodi avrebbe ereditato dal soppresso Ordine dei Templari tutti i beni di quest'ultimi, fra cui la Magione o Commenda di Faenza. Afferma altresì che espulsi nel 1313 i Templari da Faenza, nel 1319 fossero già subentrati i Cavalieri Gerosolimitani.

(6) Così propende a credere don A. Marchetti nell'opera su citata.

(7) Io non ho potuto vedere questa lapide, ma della sua esistenza «*in sito* » ne fanno testimonianza un manoscritto della Biblioteca Comunale intitolato «*Monumenta posita in civitate Faventia* » e sopra tutto il Bor-

(8) Il Pasolini-Zanelli nella sua monografia *Un Cavaliere di Rodi e un pittore nel sec. XVI*, accenna spesso a lavori di restuaro fatti da Fra Sabba nella Commenda a cominciare da quando egli ne entrò in possesso sul finire del 1518. A pag. 51 parla di risarcimenti al campanile e alla facciata. A pag. 41 aveva accennato a danni subiti dalla Commenda per opera degli sgherri di Cesare Borgia secondo quanto si legge nelle *Historie* del Tonducci.

(9) E' impossibile poter dire con precisione come e quando avvenissero le varie trasformazioni subite nei secoli dalla chiesa e chiostro della Commenda. Specie negli attacchi dell'abside, del campanile e del portico si nota tale una congerie di piccoli ripieghi e rifacimenti che rendono difficile il formulare una delle tante ipotesi sulla forma e dimensioni della chiesetta primitiva (probabilmente più piccola de l'attuale) e dell'ospizio annesso. Ipotesi, del resto, che interesserebbe molto relativamente il restauro attuale, essendo assurdo

un ripristino che richiedesse un rifacimento quasi totale del monumento.

(10) Il Valgimigli nelle sue *Note biografiche su Fra Sabba* riporta alcune notizie sulla sistemazione di questa biblioteca che il Castiglione volle istituita sul finire della sua vita come completamento a quella scuola di lettere che funzionava già fin dal 1536. Il Valgimigli ricorda i due testamenti di Fra Sabba: nel primo dell'11 gennaio 1546 è scritto: «quam Bibliothecam fieri et errigi voluit et mandavit in fornice campanilis ecclesiae mansionis existente supra sacristiam dictae ecclesiae» e parlando della scala d'accesso dice che doveva aprirsi «a gradibus maioris altaris ecclesiae ubi adest picta imago S.cti Michaellis Arch.».

Nel secondo testamento del 1550 si conferma la costruzione della biblioteca «in campanilo».

(11) Non è sicura nè la personalità del pittore nè la data precisa in cui egli venne a Faenza. L'iscrizione sotto l'affresco della Commenda si esprime così: «F. Sabba Castilione Preceptore Tarvis, Pict. faciebat An. S. MDXXXIII». Che questo Trevigiano sia Gerolamo Pennacchi (come fin qui i più hanno creduto) o un altro Gerolamo da Treviso, certo è che l'opera è di mano notevole e meriterebbe miglior sorte di quella a cui da tempo essa è votata per la incuria degli uomini.

Il Pasolini ci fa notare che egli, a' suoi tempi, molto si è interessato per la conservazione dell'affresco, ma con piccolo risultato. L'A. ci fa pure sapere che è dei suoi tempi (1870 circa) l'interessamento di Governo, Provincia e Comune, ma poco o nulla giovarono le scarse misure adottate (fra cui lo scavo attorno all'abside perchè l'umidità meno passasse).

(12) Oltre ai lavori intrapresi a suo tempo da Fra Sabba e che sono i maggiori e più noti, di pochissimi

altri restauri o risarcimenti si ha memoria certa. Fra questi sono quelli di due commendatori faentini: Fra Pietro Paolo Casali che risarcì la Commenda nel 1505 e Fra Annibale Pasi che vi compì restauri negli ultimi anni di sua vita avvenuta nel 1651. Infine abbiamo sparse qua e là le lapidine portanti il nome di F. Julius Bravus e la data MDLXXXV ricordo dei rimaneggiamenti da lui compiuti. Ultimi gli adattamenti anonimi dei secc. XVIII e XIX che hanno compiuto l'opera di mascheramento.

(13) Il chiostro preesistente fu tutto ripulito e decorato da Fra Sabba con piastrelle di terra cotta e stemmi della medesima. Questo fregio, sulla parete di fronte all'ingresso, porta la nota scritta: «Vetustate collapsam Restituit F. Sabbas Cast. Med. M. Hier, Sedente Clemente VII Pont. Max. Optq. Anno Domini MDXXV». E' tuttora ben conservato.

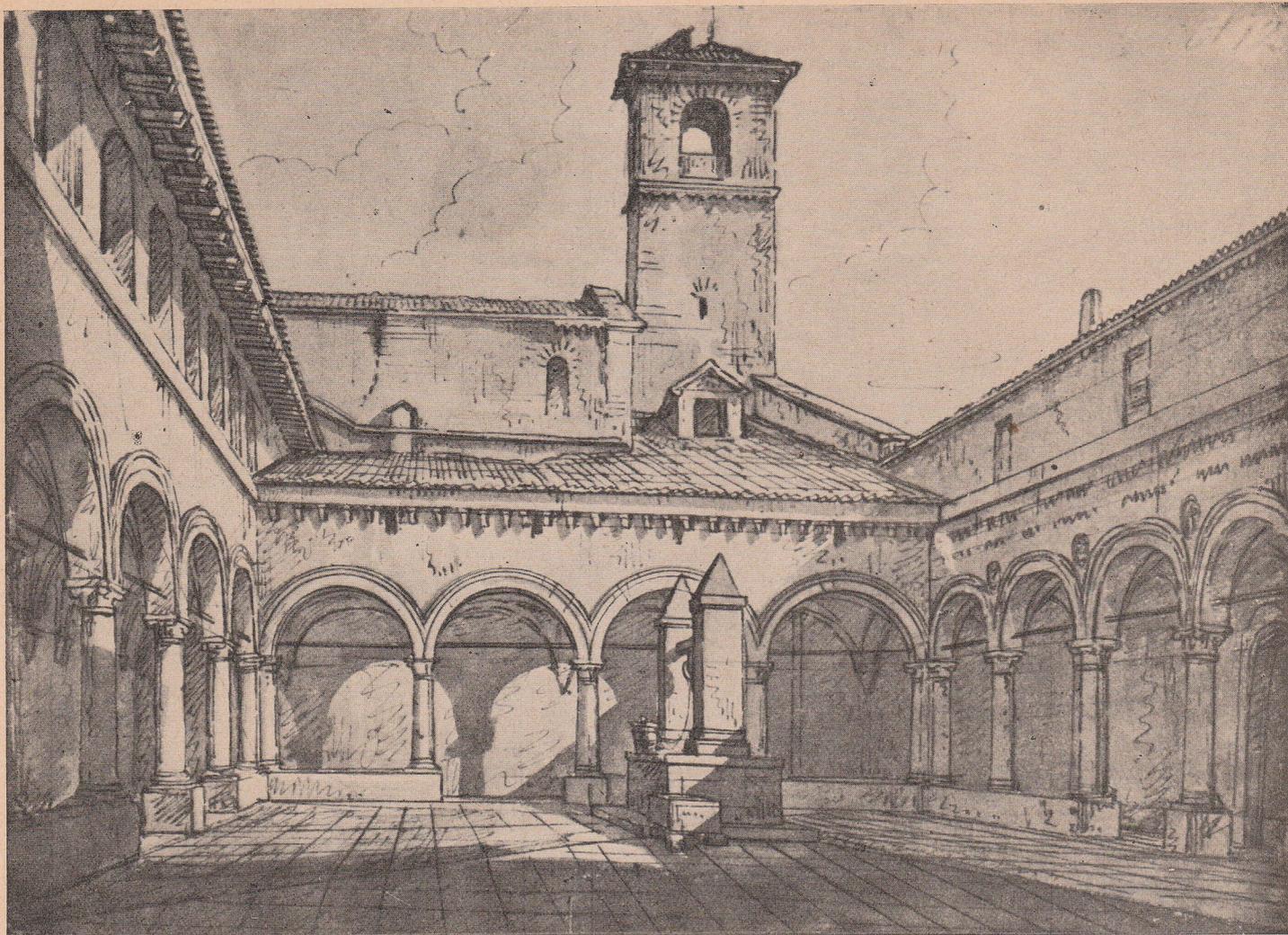
(14) In alcuni disegni riproducenti vedute della Commenda del pittore e scenografo faentino Romolo Liverani (1809-1872) si vede l'ingresso al centro di detto muro sormontato da un frontale barocco del tardo seicento a forma di cimasa. Oggi la cimasa è caduta e sono rimasti solo i due pilastri laterali.

(15) La casa dell'ortolano non è che l'adattamento ad abitazione dei resti di una costruzione incompiuta in stile neoclassico del primo ottocento che è appoggiata al muro della Commenda dalla parte dell'orto. Volendo conservare il caratteristico muro esterno di questa costruzione, lo si potrebbe adattare a terrazza, coperta sotto e scoperta sopra (solarium), ad uso dei bambini.

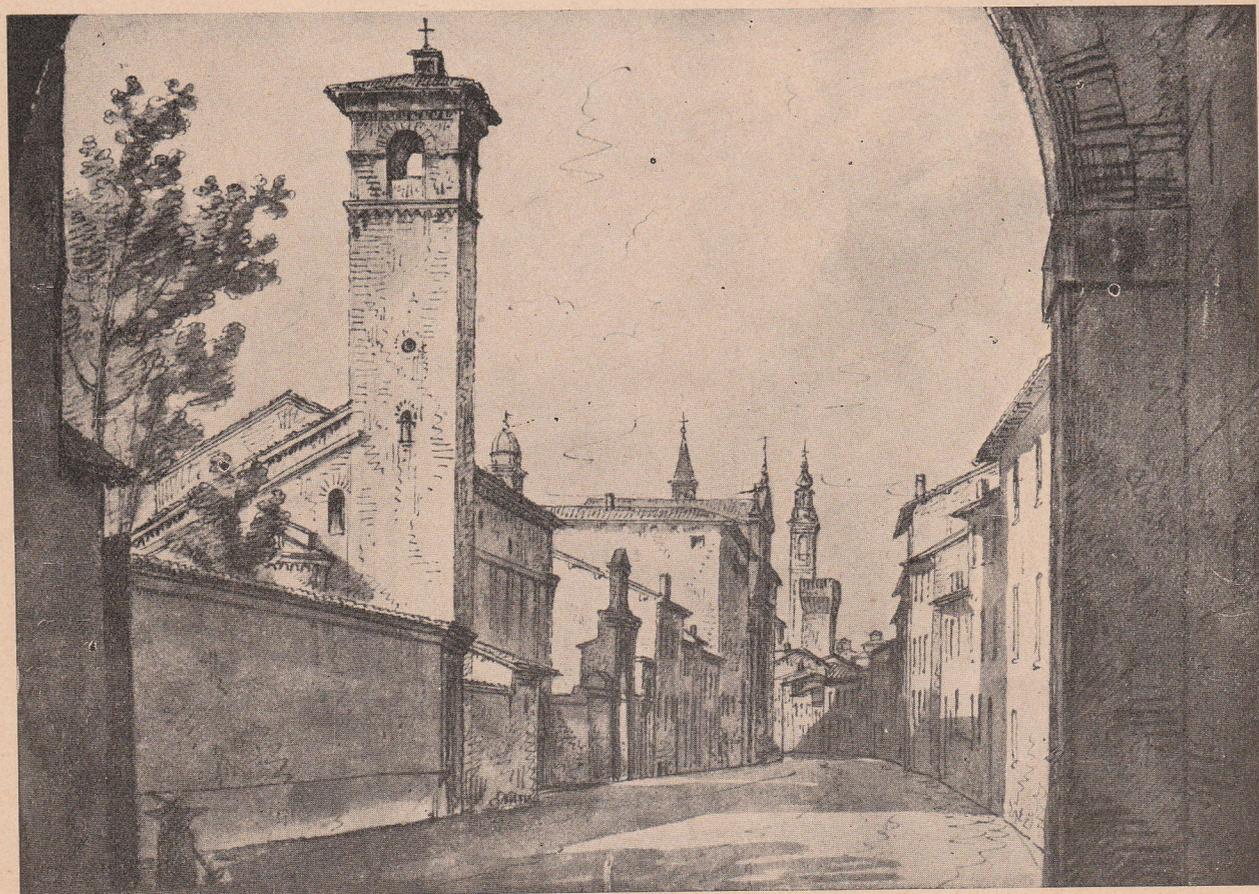
N. B. — Nella stampa di questa relazione è stata omissa, per ragioni varie di opportunità, la distinta del preventivo-spesa che si aggira sulle 180 mila lire.



Iscrizione in cotto posta da Fra Sabba sulla parete di levante del Chiostro della Commenda



Il Chiostro della Commenda ai primi del sec. XIX
(disegno del pittore Romolo Liverani)



La chiesa della Commenda ai primi del sec. XIX vista da Porta delle Chiavi
(disegno del pittore Romolo Liverani)

